



Ministero dell' Istruzione e del Merito
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale ordinamenti scolastici, valutazione e internazionalizzazione
del sistema nazionale di istruzione

Campionati di Lingue e Civiltà Classiche - XI edizione – A.S. 2022-2023

Gara Regionale Piattaforma di gara 30 marzo 2023

Sezione C - Civiltà latina

**Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze
della civiltà latina**

Mestieri e professioni

Tipologia della prova

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario latino-italiano.



Jan Vermeer (1632-1675), *La merlettaia*, ca. 1669-1670, Parigi, Museo del Louvre



Umberto Boccioni (1882-1916), *Meriggio. Officine a Porta Romana*, 1910, Milano, Gallerie d'Italia

<p>Orazio, <i>Carmina I, 1</i> Il carne di apertura del I libro delle <i>Odi</i> tratta della scelta di vita attraverso un lungo elenco di attività di vario genere, al termine del quale Orazio afferma di voler scegliere la poesia lirica.</p>	<p>Trad. di T. Colamarino – D. Bo, <i>Orazio, Tutte le Opere</i>, Torino, UTET, 1969.</p>
<p>Maecenas atavis edite regibus, o et praesidium et dulce decus meum: sunt quos curriculo pulverem Olympicum collegisse iuvat metaque fervidis evitata rotis palmaque nobilis terrarum dominos evehit ad deos; hunc, si mobilium turba Quiritium certat tergeminis tollere honoribus; illum, si proprio condidit horreo quidquid de Libycis verritur areis. Gaudentem patrios findere sarculo agros Attalicis condicionibus numquam demoveas, ut trabe Cypria Myrtoum pavidus nauta secet mare; luctantem Icaris fluctibus Africum mercator metuens otium et oppidi laudat rura sui: mox reficit rates quassas indocilis pauperiem pati. Est qui nec veteris pocula Massici nec partem solido demere de die spernit, nunc viridi membra sub arbuto stratus, nunc ad aquae lene caput sacrae; multos castra iuvant et lituo tubae permixtus sonitus bellaque matribus detestata; manet sub Iove frigidus venator tenerae coniugis inmemor, seu visa est catulis cerva fidelibus, seu rupit teretes Marsus aper plagas. Me doctarum hederæ præmia frontium dis miscent superis, me gelidum nemus Nympharumque leves cum Satyris chori secernunt populo, si neque tibias Euterpe cohibet nec Polyhymnia Lesboum refugit tendere barbiton. Quodsi me lyricis vatibus inseres, sublimi feriam sidera vertice.</p>	<p>O Mecenate, disceso da antenati che furono re, o mio sostegno e dolce ornamento mio: vi son di quelli a cui piace la polvere raccolta con la biga nelle gare olimpiche, e cui la mèta sfiorata con le ruote roventi e la palma della vittoria solleva agli dèi, dominatori del mondo. Questi è felice, se la folla dei volubili Quiriti gareggia per innalzarlo alle tre maggiori magistrature; quegli, se poté radunare nel proprio granaio tutto il frumento che si spazza dalle aie della Libia. Chi gode a sminuzzar col sarchiello le zolle del campo ereditato dal padre, neppure col miraggio delle ricchezze di Attalo tu lo indurresti a solcare con un legno di Cipro, timido navigante, il mare Mirtoo. Il mercante, sbigottito dal libeccio in lotta con le onde icarie, loda la pace e le campagne del suo paesello; ma subito dopo, insofferente delle strettezze, ripara le barche sconquassate dalla tempesta.</p> <p>C'è chi si diletta a vuotare tazze di annoso Massico e ad accorciar la giornata di lavoro, sdraiato ora sotto un verdeggiante corbezzolo, ora presso la tranquilla sorgente d'un sacro fiume. A molti piacciono l'accampamento e il suono della tromba, misto a quello del lituo, e le guerre detestate dalle madri. Il cacciatore, dimentico della tenera sposa, pernotta sotto il cielo gelato, sia che i suoi braccetti fedeli abbiano scovata una cerva, sia che un cignale marsico abbia spezzate le attorte reti.</p> <p>Me le corone di edera, premio delle dotte fronti, congiungono agli dèi superni; me il bosco ombroso e le danze leggiere delle Ninfe con i Satiri distinguono dal volgo, se Euterpe non arresta le melodie del flauto e Polinnia non rifiuta di accordare la lira di Lesbo. Che se tu mi porrai nella schiera dei poeti lirici, io leverò il capo fino a toccare le stelle.</p>

<p>Tacito, <i>Dialogus de oratoribus 5, 5-7</i> Apro, uno dei protagonisti del <i>Dialogus</i>, espone l'importanza e l'utilità dell'eloquenza e della professione di avvocato, nel tentativo di convincere un altro dei personaggi, Curiazio Materno, dal proposito di abbandonare l'avvocatura per dedicarsi alla poesia tragica.</p>	<p>Trad. di E. Berti, <i>Tacito. Dialogo sull'oratoria</i>, Milano, Mondadori, 2009.</p>
<p>5. Nam si ad utilitatem vitae omnia consilia factaque nostra derigenda sunt, quid est tutius quam eam exercere artem qua semper armatus praesidium amicis, opem alienis, salutem periclitantibus, invidis vero et inimicis metum et terrorem</p>	<p>5. Se infatti tutti i nostri piani e le nostre azioni devono essere indirizzati all'utile, che cosa c'è di più sicuro che esercitare quell'arte che ti dà sempre un'arma per portare protezione agli amici, aiuto agli estranei, salvezza a chi è</p>

<p>ultra ferat, ipse securus et velut quadam perpetua potentia ac potestate munitus? 6. Cuius vis et utilitas rebus prospere fluentibus aliorum per fugio et tutela intellegitur; sin proprium periculum increpuit, non hercule lorica et gladius in acie firmitus munimentum quam reo et periclitanti eloquentia, praesidium simul ac telum quo propugnare pariter et incessere sive in iudicio sive in senatu sive apud principem possis. 7. Quid aliud infestis patribus nuper Eprius Marcellus quam eloquentiam suam opposuit, qua accinctus et minax disertam quidem sed inexercitatum et eius modi certaminum rudem Helvidi sapientiam elusit? Plura de utilitate non dico, cui parti minime contra dicturum Maternum meum arbitror.</p>	<p>in pericolo, e d'altra parte incutere paura e terrore ai malevoli e ai nemici, mentre tu te ne stai al sicuro, come protetto da un potere e da un'autorità perpetua? 6. La forza e l'utilità di quest'arte si vedono, quando la fortuna scorre propizia, nella protezione e tutela offerta agli altri; se invece si prospetta un pericolo diretto, allora davvero non c'è corazza o spada che possa essere in battaglia una più salda difesa, di quanto sia per chi è imputato e sotto accusa l'eloquenza, allo stesso tempo scudo e arma di offesa con cui difendersi e passare al contrattacco, sia in tribunale, che in senato, che davanti al principe. 7. Che cos'altro, poco tempo fa, Eprio Marcello ha contrapposto all'ostilità dei senatori se non la sua eloquenza, armato minacciosamente della quale ha potuto eludere la sapienza di Elvidio, di certo eloquente, ma poco addestrata e inesperta di battaglie di questo tipo? Ma non voglio dilungarmi oltre sull'utilità dell'eloquenza, poiché penso che su questo punto il mio amico Materno non avrà niente da replicare.</p>
--	--

<p>Seneca, <i>Epistulae ad Lucilium</i> 90, 22-23 In questa famosa epistola, Seneca si dichiara in disaccordo col filosofo Posidonio, che aveva attribuito al <i>sapiens</i> l'invenzione di numerose attività umane di tipo pratico. Tra queste, oltre alla tessitura e all'agricoltura, Posidonio annoverava anche la preparazione del pane.</p>	<p>Trad. di U. Boella, <i>Lettere a Lucilio</i>, Torino, UTET, 1975.</p>
<p>[Posidonius] narrat enim quemadmodum rerum naturam imitatus [sapiens] panem coeperit facere. 'Receptas' inquit 'in os fruges concurrans inter se duritia dentium frangit, et quidquid excidit ad eosdem dentes lingua refertur; tunc umore miscetur ut facilius per fauces lubricas transeat; cum pervenit in ventrem, aequali eius fervore concoquitur; tunc demum corpori accedit. Hoc aliquis secutus exemplar lapidem asperum aspero inposuit ad similitudinem dentium, quorum pars immobilis motum alterius expectat; deinde utriusque adritu grana franguntur et saepius regeruntur donec ad minutiam frequenter trita redigantur; tum farinam aqua sparsit et adsidua tractatione perdomuit finxitque panem, quem primo cinis calidus et fervens testa percoxit, deinde furni paulatim reperti et alia genera quorum fervor serviret arbitrio.'</p>	<p>[Posidonio] infatti racconta come questi [il saggio] imitando la natura cominciò a fare il pane. "I denti" dice Posidonio, "duri come sono, incontrandosi sminuzzano il grano entrato in bocca, e quanto è sfuggito viene ad essi riportato dalla lingua: allora si mesce assieme, per passare più agevolmente attraverso la gola viscida. Giunto nel ventre, dove vien digerito mediante quel calore uniforme, finalmente è assimilato dal corpo. Qualcuno seguendo questo modello sovrappose una pietra ruvida ad una pietra ruvida, a somiglianza dei denti, di cui la parte immobile aspetta che l'altra si muova; indi dallo sfregamento delle due pietre i grani vengono sminuzzati e più volte ribattuti, finché ripetutamente triturati sono ridotti in minutissime particelle. Allora sparse di acqua la farina e maneggiandola a lungo la ridusse in pasta e formò il pane, che dapprima si fece cuocere con cenere calda ed un mattone rovente, in séguito a poco a poco furono inventati i forni e altri mezzi di cottura, che dessero un calore più o meno forte, secondo la volontà".</p>

<p>Virgilio, <i>Georgicon libri II</i>, 513-535 In questo passo Virgilio, descrive il lavoro dell'agricoltore e la vita agricola durante tutto l'anno.</p>	<p>Trad. di A. Barchiesi, <i>Virgilio. Georgiche</i>, Milano, Mondadori, 1980</p>
<p>Agricola incurvo terram dimovit aratro: hic anni labor, hinc patriam parvosque nepotes sustinet, hinc armenta boum meritosque iuvenços.</p>	<p>L'agricoltore smuove la terra con l'aratro incurvato; qui sta la fatica dell'anno, da qui sostiene la patria e i piccoli nipoti, sostiene le mandrie dei buoi e i giovenchi fedeli. E</p>

<p>Nec requies, quin aut pomis exuberet annus aut fetu pecorum aut Cerealis mergite culmi, proventuque oneret sulcos atque horrea vincat. Venit hiems: teritur Sicyonia baca trapetis, glande sues laeti redeunt, dant arbuta silvae; et varios ponit fetus autumnus, et alte mitis in apricis coquitur vindemia saxis. Interea dulces pendent circum oscula nati, casta pudicitiam servat domus, ubera vaccae lactea demittunt, pinguesque in gramine laeto inter se adversis luctantur cornibus haedi. Ipse dies agitat festos fususque per herbam, ignis ubi in medio et socii cratera coronant, te libans, Lenaeae, vocat pecorisque magistris velocis iaculi certamina ponit in ulmo, corporaque agresti nudant praedura palaestra. Hanc olim veteres vitam coluere Sabini, hanc Remus et frater; sic fortis Etruria crevit scilicet et rerum facta est pulcherrima Roma, septemque una sibi muro circumdedit arces.</p>	<p>non c'è sosta: l'anno sovrabbonda di frutti, di nascite del bestiame, di covoni dello stelo di Cerere, grava i solchi dei loro prodotti e vince la capacità dei granai. È giunto l'inverno: si schiacciano le olive di Sicione nei frantoi, tornano ben pasciuti dalle ghiande i maiali, danno corbezzoli i boschi; e l'autunno offre la varietà delle sue creature e in alto matura dolce la vendemmia sulle rupi solatie. Intanto i teneri figli lo circondano aggrappati ai suoi baci, la sua casa pura mantiene la pudicizia, le giovenche lasciano pendere poppe colme di latte e grassi si scontrano i capretti nell'erba rigogliosa, corna contro corna. Lui, intanto, celebra i giorni di festa e sdraiato nell'erba, dove il fuoco è al centro e i compagni incoronano il vaso del vino, te invoca, o Lenèo, facendo libagioni, e per i custodi del gregge pone in un olmo il bersaglio della gara del rapido giavellotto; quelli denudano i corpi duri e forti nella palestra agreste. Questa è la vita che menarono un tempo gli antichi Sabini, e Remo con suo fratello, così crebbe valorosa l'Etruria -si sa- e di tutte le cose Roma divenne la più bella, una città sola sette colli si abbracciò con le sue mura.</p>
--	---

Costituzione della Repubblica italiana 1948, articolo 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività e una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse caratterizzazioni del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.